

Assalto al Monte Grappa

di Primo de Lazzari

Impressiona – e molto attira chi ama la storia, volendo capire e studiare – l'imponente documentazione ordinata, in questo cospicuo tomo. Essa attiene al processo svoltosi presso le Corti di Assise straordinarie di Vicenza e di Treviso alla fine della guerra, nel 1945, imputati alcuni fascisti italiani per i reati di omicidio e *collaborazionismo con il tedesco invasore*. Del processo trevigiano erano note solo le carte locali; di quello vicentino si erano smarrite le tracce degli atti istruttori. Recentemente – come si precisa nella premessa – il corposo fascicolo processuale è venuto alla luce presso l'Archivio di Stato di Firenze consentendo ai ricercatori di esaminare e trascrivere le oltre duemila pagine. Alla lunga e faticosa impresa ha contribuito l'ANPI di Treviso e per alcune significative parti gli archivi degli Istituti di storia della Resistenza di Brescia, Bergamo, Belluno. Sono state individuate con precisione le 17 colonne armate germaniche che commisero stragi, fucilazioni, incendi di abitazioni con l'attiva collaborazione di reparti fascisti italiani. Tra questi è documentata la presenza della Legione "M-Tagliamento" (M, sta per Mussolini) al comando del colonnello Merico Zuccari responsabile primo di fucilazioni di prigionieri, incendio di numerose baite, razzia di centinaia di capi di bestiame, vessazioni e violenze diffuse. Tutto questo, e altro, trova conferma negli atti del processo di primo grado svoltosi a Vicenza e riscontro descrittivo basato sulle cronache dei giornali locali. Come accadrà per il col. Zuccari la maggior parte degli

autori di tanta barbarie, rintracciati e processati, ebbero condanne assai lievi o assoluzioni. Diversi altri non vennero mai individuati. Eppure, per numero di vittime e atrocità dei massacri plurimi, l'assalto al Grappa e dintorni da parte di truppe tedesche e fasciste italiane costituisce, senza alcun dubbio, il più sanguinoso evento della Resistenza dell'intero Veneto. I nazifascisti

uccisero anche militari inglesi, indiani e 12 soldati sudafricani; il tenente delle SS tedesche Herbert Andorfer, affezionato agli alcoolici e più volte ubriaco, ordinò l'impiccagione di 31 partigiani presi prigionieri ai rami degli alberi del viale cittadino di Bassano. Il colonnello Fritz H. Dierich diceva ai suoi ufficiali che "I partigiani stanno al di sotto di ogni diritto umano, motivo per il quale la parola d'ordine è la seguente: piuttosto impiccare dieci innocenti che lasciare impunito un colpevole". Episodi consimili sono numerosissimi come riconobbe, tra gli altri, tra vaghezze e scarico di responsabilità personali, anche il generale Jurgen von Kamptz catturato dai partigiani trevigiani alla fine di aprile del '45. Come risulta provato da documenti e testimonianze, ai massacri del Grappa presero parte anche alcuni reparti fascisti della Decima Mas (X Mas) comandata dal principe Valerio Borghese che il 25 settembre '44 impiccarono, a Cornuda, con

un gancio da macellaio il giovane partigiano Attilio Frondini. L'alto ufficiale nazista Paul Zimmerman, componente dello stato maggiore del generale Karl Wolff comandante delle SS tedesche in Italia, in un comunicato alle truppe che iniziano i rastrellamenti, avverte che la direttiva è di uccidere "tutti coloro che



LORENZO CAPOVILLA-FEDERICO MAISTRELLO

"Assalto al Monte Grappa - Settembre 1944: il rastrellamento nazifascista del Grappa nei documenti italiani, inglesi e tedeschi"

Edizione Istresco, Treviso, 2011, pagg.502, € 20,00 (www.istresco.org), con un saggio di Sonia Residori

catturerete, distruggete i loro corpi rendendoli irriconoscibili ... incendiate tutto, ricordate che popolazione parteggia per i ribelli” (Archivio Istresco, Treviso). È opportuno rammentare che tutti questi soldati indossavano un cinturone della divisa la cui fibbia recava la scritta “Gott mit uns” (Dio è con noi). C’è qualcosa di più blasfemo?

Si può concludere facendo riferimento al pensiero argomentato alla conclusione della premessa iniziale: “Le molteplici richieste dei famigliari ... dei caduti, testimoniano come ancora oggi essi siano interessati a conoscere il contributo che i loro cari hanno dato alla causa della lotta partigiana di Liberazione e, in un mondo globalizzato..., si ritiene giusto dare una risposta alle varie persone del Sud Africa, dell’India, della Rhodesia e della Nuova Zelanda, che sui contrafforti delle montagne venete persero alcuni dei loro figli migliori che si sacrificarono per il nostro Paese con grande dignità e consapevolezza”.

Luogo della Memoria

Sinteticamente, ma con nitida efficacia, a pagina 11 si informa che “Le tracce rivelano storie. A volte tragedie. Segni indelebili lasciati da vittime e carnefici che anche a distanza di tanti anni, possono essere letti e interpretati per diventare un ammonimento a non ripetere i tragici errori del passato.

I segni, in quello che resta della caserma Martelli, sono l’effetto dei proiettili di machin pistole sparati dai plotoni d’esecuzione nei confronti di dieci partigiani che hanno immolato le loro giovani vite per realizzare un grande sogno: la conquista della libertà, della democrazia, della giustizia”. Un manifesto fascista, datato 13 gennaio 1945, rende noto che a Pordenone “sono stati passati per le armi” D’Agnolo Davide, Pigat Pietro, Ruffo Edoardo, Vello Elli, Azzano Rinaldo, Gava Ferruccio, Perosa Iacobe, Chiaret Olivo, Mestre Agostino. Il comunicato era stato affisso sui muri della città e dei paesi del Friuli occidentale. Il giorno dopo altri 28 partigiani vengono prelevati dal carcere di Pordenone e trasferiti nelle prigioni di via Spalato a Udine; parecchi saranno fucilati tre settimane dopo a Tarcento e Tricesimo. Altri perderanno la vita nei campi di sterminio germanici. La prima fucilazione a ridosso del muro della caserma aveva stroncato l’esistenza di un alto ufficiale del reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, maggiore Franco Martelli divenuto comandante del raggruppamento partigiano “Osoppo”. Era il 27 novembre 1944; il plotone degli uccisori era composto da tedeschi e da fascisti italiani. Alla memoria di Franco Martelli (Ferrini) è stata assegnata la Medaglia d’Oro al Valor militare.

Memoria e ricordo promanano dallo stesso sentimento.

Sono parola e, inevitabilmente, immagine visiva. Così l’artista Mario Rossi ha creato il bozzetto per erigere in via Montereale il Monumento realizzato dall’architetto Luca Castellani e dal marmista Renzo Gattoni. Dunque, in concreto, memoria e ricordo trovano in questa iniziativa pordenonese di alta valenza, significativa espressione e duratura raffigurazione. Monumento, infatti, deriva da parola dotta latina (da *monere*, far ricordare) che serve a rammentare-ricordare personaggi e avvenimenti di singolare importanza.

Come ribadisce Arturo Zambon, chiudendo queste intense pagine, “il monumento [...] deve essere un segnale alle generazioni attuali e future, perché siano sempre pronte a difendere i valori assoluti per i quali noi giovani di allora ci battemmo”.

pdl



SIGFRIDO CESCUT-PIETRO ANGELILLO

“Luogo della Memoria - Ricordare per vivere”, ANPI Pordenone e ISTLIB di Pordenone, 2011, pagg. 94, s.i.p., prefazione di Sergio Bolzonello, postfazione di Arturo Zambon

La direzione e la redazione di “PATRIA indipendente” nell’augurare

buone ferie

a tutti i lettori e ai collaboratori ricordano che la rivista riprenderà le pubblicazioni il prossimo mese di settembre.